

LE MANI GIUNTE quello che racconta un francobollo

Devo riportarvi parte di un'affettuosa lettera di accompagnamento a questo articolo perché mi ha veramente fatto molto piacere leggerla:

<Sono Lidulli Mario, il "Fissato delle Mani" e rispondo al tuo appello. Si è un peccato, quasi un delitto non pubblicare TERRASANTA. Lo sa chi la conosce e chi ama la Filatelia, sempre meno, sommersi dalla crisi e dalla tecnologia ma fedeli oltre l'età.

La prima "TERRASANTA" me la fece vedere Gianfranco (n.d.R.: il nostro Tesoriere nonché marito del vostro Presidente) al Convegno di Riccione appunto una quarantina di anni fa e ne fui subito ammirato, non solo per la splendida veste tipiconografica ma per l'ispirazione religiosa multiculturale ebraica-cristiana-musulmana scelta. Ammirazione che viene da un laico che da ragazzo ha perso la Fede ma attento a certi valori. Diciamo che sono un ateo devoto, integro epigono di Ferrara ma molto più magro.

Seppi chi eravate già nel vasto campo filatelico e delle vostre inventive iniziative. Ci siamo incontrati tante volte a via Baglivi ed ai convegni; Gianfranco mi permetteva di curiosare nella miniera dei vostri francobolli e materiali e mi consigliava; tu severa giurata d'una mia collezione - ne ho le foto.

Si è instaurata una amicizia di cui mi sento onorato.

Non mi perderò nei ricordi dei quali siete stracolmi, citerò al volo quello che mi raccontava Adolfo Franchi del C.I.F.T. (n.d.R.: professore emerito, esperto collezionista, giurato filatelico, giornalista - autore di numerosi articoli anche sulla nostra rivista -, amico di lunghissima data, socio onorario di TERRA SANTA) della tua bravura di collezionista e di giocatrice di ...bocce (n.d.R.: ricordo con nostalgia quella memorabile riunione a casa del famoso collezionista Notaio Ennio Giunchi di Cesena a cui partecipai con il fior fiore dei collezionisti tematici dell'epoca) .

Prima Gianfranco poi tu le colonne di TERRASANTA, la sorte sa essere cattiva e ancor più siete ammirevoli.

Vi ho nel cuore.>

Grazie Mario, sono commossa.

Nel 1973 l'Uruguay emise due francobolli, uno rappresentava due mani giunte in preghiera sullo sfondo delle montagne, l'altro un Cristo. Era la commemorazione di una sciagura che scosse e turbò il mondo intero.



Il 13 ottobre 1972 un aereo militare Fokker Fairchild, uruguayano, con a bordo 45 persone che comprendevano due donne e una intera squadra di

rugby, scomparve sorvolando la cordigliera delle Ande. Per dieci giorni le ricerche si rivelarono inutili e i passeggeri furono dati per morti considerando che gli eventuali superstiti non potessero sopravvivere alle glaciali temperature di quelle quote. All'epoca non esistevano i telefonini. Dopo due mesi era rimasto solo Perez Vilarò padre, detto "il matto" a cercare ancora il relitto. La notizia sensazionale che sedici superstiti erano ancora vivi, dopo otto settimane a 3.650 metri di quota, la portarono due sopravvissuti, ridotti allo stremo, dopo un percorso inenarrabile tra i ghiacci, per 45 km e durato dieci giorni.

Ancora il mondo intero gioì e si commosse ma la tragedia, che lasciava nelle nevi 29 vittime si colorò cupamente quando quegli sventurati confessarono di essere vivi essendosi cibati dei compagni morti per l'impatto e la valanga.

Misi allora quei francobolli, che avevano un particolare rilievo, nella mia tematica sulle "Mani" a rappresentare quel gesto delle mani giunte, per la vicenda ad essi collegata. Quelle mani in preghiera

di espiazione e di perdono per una scelta tragica che costrinse a scegliere tra vivere e morire e, infatti, due tra loro, scelsero di morire di fame. Anche la Chiesa giustificò quella decisione estrema, ma respinse il concetto che quelle strisce di carne poste sulla fusoliera del relitto fossero assimilate, simbolicamente, al corpo di Gesù offerto nell'Ultima Cena con gli Apostoli. Questo vollero significare i cattolicissimi giocatori di rugby assumendo quella carne come Ostia in una sorta di Comunione per sublimare l'atto crudele e il sacrificio ultimo dei compagni..

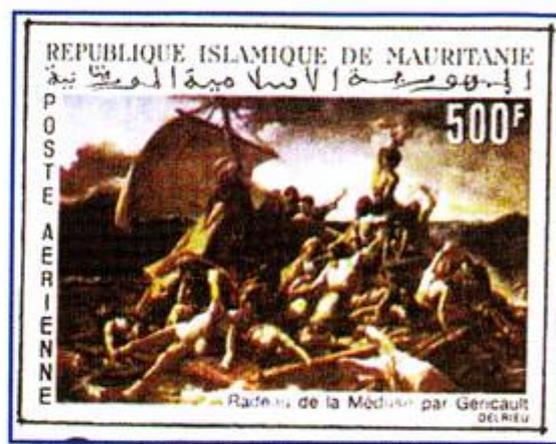
L'altro valore rappresenta invece la luce di Gesù sopra le montagne, dove il relitto si intravede appena e dove i poveretti avvinghiati per scaldarsi contro il gelo della notte pregavano Dio e la Madonna.

Dalle testimonianze dei protagonisti si comprende quanto abbiano contribuito i sentimenti religiosi, insieme alla solidarietà della squadra di rugby "Vecchi Cristiani", fondata dai Gesuiti di Montevideo, alla resistenza fisica e morale del gruppo.

Di quel tragico episodio sono state narrate versioni scritte e cinematografiche tra le quali emerge il racconto dei superstiti nel libro "Tabù" di Piers Paul Read edito dalla 'Sperling Superback' ed il film "Alive - Sopravvissuti" dal quale è stato tratto. Dopo molti anni, una rete televisiva trasmise una lunga intervista in italiano di Roberto Canessa, uno dei due protagonisti della miracolosa impresa (l'altro è Fernando Parrado) di raggiungere la civiltà e salvare gli amici superstiti.

Un altro caso di cannibalismo, rappresentato in filatelia, è quello del 1816, a seguito del naufragio della fregata "La Medusa", con 139 marinai e soldati bloccati su una zattera per tredici giorni.

Per sopravvivere, i quindici superstiti praticarono l'antropofagia e lo spettacolare quadro di Gericault la rappresenta drammaticamente.



Nella storia si sono tramandati racconti di pratiche cannibalesche presso le tribù primitive o nella 'Grande Carestia' del 1315-17 e nei lunghi assedi.

Noto quello della 'Carovana Donner' del 1846 diretta in California che, per errore, abbandonò la pista e per mesi gli 87 viaggiatori vagarono tra deserto e bufere di neve quando iniziarono a cibarsi di quelli morti per fame. L'episodio è narrato nel film americano 'Chining'.

In quei casi mancò la preghiera a conforto e lenimento di un atto disumano e si comprende ancora meglio la estensione dei significati connessi a quel gesto delle mani.

(Segue)

Mario Lidulli

Intanto, per saperne di più sulle 'MANI', potete rileggere – sempre dello stesso autore – i precedenti articoli su i numeri 1 <Mani> e 2 <Santi stigmatizzati> dell'anno 2007 – n. 1 del 2008 <Mani giunte> - <Mani> n. 3/4 del 2012 – A richiesta possiamo inviare gratuitamente – se disponibile – il numero della rivista oppure la fotocopia a colori.

A 40 anni (13 Ottobre 2012) dal disastro aereo sulle Ande, i sopravvissuti della squadra di rugby uruguayana de "Los Viejos Cristianos" sono scesi simbolicamente in campo per giocare la partita che allora non poterono disputare. Delle 45 persone a bordo dell'aereo militare Fokker – tra giocatori, staff, parenti e amici - soltanto 16 sopravvissero a 72 giorni di isolamento ed alle peggiori condizioni atmosferiche che si possano immaginare.

Il volo era partito da Montevideo, Uruguay, diretto a Santiago in Cile; dovette far scalo a Mendoza in Argentina a causa del cattivo tempo. Ripartito, in orario, passò sopra la città di Malargue e poi iniziarono una serie di segnalazioni errate a causa del cattivo funzionamento degli strumenti di bordo, di errori umani e del maltempo; l'aereo invece di dirigersi verso ovest aveva fatto rotta verso nord e finì tra le montagne: quando finalmente il velivolo si fermò - a 3.700 m d'altezza - aveva speronato una roccia e perso l'ala destra che distaccandosi aveva tagliato via la coda e nell'atterraggio perse anche l'ala sinistra. Quella serie di errori depistarono logicamente le successive ricerche e le spedizioni di salvataggio che li cercavano in Cile mentre erano ancora in Argentina!



Nel giugno 1816, la fregata francese *Méduse* partì da Rochefort in direzione del porto di Saint-Louis nel Senegal. Viaggiava con altre tre navi: la 'Loire', la 'Argus' e la 'Echo'. Il capitano Hugues Duroy de Chaumareys decise di aumentare la velocità della sua nave per risparmiare tempo e denaro, si distaccò quindi dal convoglio e finì - il 2 luglio successivo - per incagliarsi su un banco di sabbia a 160 km dalla costa della Mauritania. Inutili i tentativi per liberare la nave così tre giorni dopo 250 superstiti presero posto sulle scialuppe e si diressero verso terra. Restavano 147 persone che dovettero essere imbarcate su una zattera di fortuna lunga 20 m per 7 m di larghezza. Dopo pochi chilometri la zattera iniziò ad affondare a causa del peso eccessivo e già la prima notte morirono 20 persone; al nono giorno i sopravvissuti si diedero al cannibalismo. Al 13° giorno molti erano morti di fame o si erano gettati in mare per disperazione allorché la *Argus* li trasse in salvo, ma per altri 5 era già troppo tardi: morirono quella stessa notte. In tutto sopravvissero soltanto 13 persone tra cui il chirurgo Henry Savigny che con i suoi scritti raccontò la discriminazione e la violenza che si era creata a bordo della zattera.

La colpa era, senza dubbio, del capitano Chaumareys che oltre a non navigare da 25 anni non aveva una buona conoscenza di quelle acque ed era stato nominato su raccomandazione dello stesso re Luigi 18°.

Il dipinto a olio realizzato da Théodore Géricault nel 1818/1819 (oggi al Museo del Louvre di Parigi) rappresenta la tragicità dell'avvenimento così come gliela hanno descritta due dei sopravvissuti, Henry Savigny e Alexandre Corréard mentre un terzo loro compagno, il falegname della *Méduse*, Lavillette, costruiva, per l'artista, un modello dettagliato della zattera.



La Grande Carestia del 1315-1317 colpì principalmente l'Europa settentrionale, dalla Russia all'Irlanda e dalla Scandinavia alle Alpi ed ai Pirenei causando milioni di morti; chiudeva definitivamente il periodo di crescita e prosperità che era durato quasi 200 anni dal secolo XI al XIII. Precedentemente vi erano state carestie in Francia nel 1304, 1305, 1310 e, a partire da quell'anno, si verificò un peggioramento catastrofico del tempo con inverni rigidi e piovosi ed estati fredde che i governi medievali non erano in grado di gestire.

Per fare un esempio, quando precedentemente la raccolta del grano piantato era di 7 semi più 1 riservato alla prossima semina, durante la carestia era scesa ad 1 a 1 e, per confronto, è oggi di 200 a 1 ed anche più.



La *Spedizione Donner* (o Carovana Donner-Reed) era formata da alcuni pionieri statunitensi che erano partiti per la California nel 1846 decidendo di seguire una nuova via chiamata 'Hastings-Cutoff' che attraversava i Monti Wasatch ed il deserto del Gran Lago Salato.

Il ritardo con cui erano partiti, il terreno accidentato e sconosciuto, la perdita di parte del bestiame e dei carri, le neviccate precoci sulla Sierra Nevada, bloccarono l'avanzata della spedizione e il cibo cominciò a scarseggiare e, nonostante ben tre spedizioni di soccorso, i 48 sopravvissuti su 87 componenti la Carovana, furono costretti a ricorrere al cannibalismo.

